

Cercar la linfa in ogni dove

“Ascoltando il suono dell’universo”

Con attento passo percorre la pianura tra i due fiumi, le mani ipnotizzate da un preciso legno lo guidavano verso ciò che a occhio nudo non appare.

Il cappuccio copre il viso, un saio di tela logora lo veste come la corteccia un antico albero, i passi sono impercettibilmente ritmici nell’ascoltar la voce della terra.

Lo chiamano in ogni dove a cercare le vie della linfa, dal deserto alla città più congestionata in cui lì il ruolo è doppiamente arduo, sommerso da distrazioni caoticamente inutili e inutilizzabili per raggiungere il fine.

In tal caos assordante pieno di futili chiacchiericci, sommerso da immagini che ipnotizzano inutilmente il suo gusto estetico, rumorosamente discordanti come il peggior quadro di artisti bambini spacciati per geni, la bacchetta che ai più appare magica, non ama vibrar nell’aria con spiccata curiosità, si affloscia verso terra diventando più pesante di “Mjöllnir! del possente Dio del tuono.

Nell’epoca della tecnologia ipertrofica, che par poter esplorare anche il più recondito angolo del creato, dal pelo pubico incarnato al sistema planetario più lontano mai trovato, l’esile ramoscello triforcuto sembra un ricordo di epoche di ingenuità bucolica.

Attenzione cari lettori le apparenze ingannano, dentro ad essa si nasconde una potenza più grande del maggior radiofaro costruito dall’uomo, l’essenza di antenna bidirezionale le permette di cogliere i messaggi che il creato semina, come piccoli fiumi nascosti che l’anima deve cogliere per far sgorgare.

La campagna polesana, pianura che nasconde alti picchi di pensiero nella sua apparente povertà visiva, lo mette a suo agio permettendogli di ricercare con calma le correnti che solcano invisibili il sottosuolo.

Il raddomante, altro nome non ha se non quello dell’essenza stessa che lo compone, non cerca acqua bensì la fonte dell’idea che cela la genesi dell’opera d’arte scritta, dipinta o di altra natura.

Come l’acqua rianima l’arido luogo, l’abbeverarsi alla fonte scovata dalla verga della divinazione, dona nuova vita alla idee se sono nelle condizioni opportune per essere rigenerate.

L’accesso alla linfa non è garantito per sempre, può capitar che la sorgente si esaurisca, pure il bacino idrico apparentemente infinito contiene una fine.

In quei momenti, dobbiamo allora indossar di nuovo saio e calzari, inforcare la bacchetta e con estrema pazienza rimetterci a cercar l’accesso, che ci porti nuovo nutrimento per generare immagini pure oltre allo stupore superficiale di performance sbilenche, che non donano nessun miglioramento al nostro stato di esseri senzienti.

Le idee non sono fini a se stesse, non si cannibalizzano del loro stesso corpo, devono aprir porte verso nuovo benessere, non materiale anche se usano materiali per mostrarsi a noi, un piccolo legno staccato da un pioppo, alla pari della mina o di una penna che sia, meglio di un ariete di antica memoria può aprire brecce nella realtà.